SEMINARIO “ Il lavoro è ancora emancipativo?”

Milano, 8 aprile 2017

Promosso da: Acli, Circoli Dossetti, Città dell’Uomo, Comunità e Lavoro, Rosa Bianca.

Sintesi-collage degli interventi.

1. Come si presenta il lavoro oggi.
	1. Molte sono state le affermazioni sulla diffusione della flessibilità, precarietà e sulla crescente polarizzazione.
* Uso indiscriminato dei voucher (però viene ricordato che il loro ammontare corrisponde a 43.000 lavori annui a tempo indeterminato)
* Uso del volontariato in luogo del lavoro o confuso col lavoro
* Forte divaricazione e polarizzazione tra un lavoro nobile per pochi e una massa dedita a lavori di scarso valore
* C’è un abisso tra il lavoro professionale e gli altri. Molti lavori non sono emancipativi.
* Con la globalizzazione si è esteso il mercato senza regolarlo
* Si usa il lavoro dove si vuole e come si vuole. Usa e getta. Così si determinano i bassi salari.
* L’affermazione del ministro Poletti sul superamento dell’orario per misurare il lavoro, trova purtroppo un riscontro nella realtà di coloro che lavorano senza guardare agli orari
* La presenza di tanti disoccupati indebolisce il mondo del lavoro e significa essere fuori dal Patto Sociale
* In diverse realtà territoriali esiste ancora il caporalato agricolo
* Diversi giovani finiscono a fatica la scuola e frequentano in qualche modo le professionali (il lavoro, l’inserimento in azienda, è la loro vera emancipazione, perché imparano regole e comportamenti)
* Ci sono persone che lavorano, ma che non sanno come relazionarsi
* Sono decisamente diminuite le cause relative ai “diritti” del lavoro
* Le donne rimangono in una condizione di inferiorità; per lo più guadagnano 1.000 € al mese
* Si può contare meno di prima su regole certe.
* Conclusivamente: la flessibilità e la precarietà sono l’antitesi della emancipazione. L’assenza di lavoro non emancipa.

 1.2. Diverse riflessioni entrano nel merito del lavoro per valutare ciò che lo rende meno emancipa-

 tivo, oppure indicare condizioni affinchè lo sia.

* Siamo di fronte a una nuova rivoluzione industriale

Una condizione per un lavoro umano è poter usare la mente

* Una seconda condizione è avere un certo grado di autonomia
* Esistono imprese di qualità, ma guardano solo alla parte apicale
* Tende a scomparire il lavoro intermedio
* Non si controllano più le macchine, l’obsolescenza sta qui
* Non si ha un’idea del processo complessivo, dunque è praticamente impossibile partecipare
* Sarebbe necessario un controllo delle mansioni, la possibilità di scelta dei tempi, la conoscenza dell’universo del processo
* Il lavoratore è solo nell’affrontare la “struttura” economica e tecnologica e per questo è perdente
* Il caso dei ricercatori sanitari che svolgono un lavoro molto qualificato e apprezzato, ma in condizioni contrattuali molto deboli (contratti co.co.co annuali e che ora sono stati cancellati )
* Il liberalismo non svaluta il lavoro, dissocia le sue componenti (contenuto, autonomia, retribuzione, considerazione/riconoscimento), mentre l’emancipazione è data dalla loro coesione
* Giovani che entrano al lavoro con una buona istruzione, ma poi devono limitare le aspettative e adattarsi alle condizioni che trovano
* L’emancipazione è ricercata prevalentemente a livello individuale
* Nel lavoro di oggi spesso è richiesto di partecipare con tutta la persona, con un forte rischio di integrazione/alienazione
* Il controllo delle menti è fatto dal mercato che usa anche le emozioni.
1. Considerazioni sociali e politiche sulla emancipazione.
* Viene sottolineata da molti l’esigenza di formarsi, non solo tecnicamente e professionalmente, ma anche per una maggiore capacità di comprensione e relazione
* Il lavoro emancipa se libera dal bisogno
* Il lavoro dovrebbe corrispondere/inserirsi nel quadro costituzionale (in particolare all’art.4 come concorso al progresso materiale e spirituale della società). In questo è emancipativo
* Occorrerebbe orientare il lavoro verso obiettivi più comuni (es. beni pubblici come l’ambiente e il territorio oppure la green economy)
* Il lavoro è un “pilastro” costituzionale/nazionale che va mantenuto
* I lavoratori avevano interessi particolari, ma che si prestavano a essere presentati come universali. Da qui il lavoro come vettore dell’emancipazione
* Oggi siamo in una situazione plurale non facilmente riconducibile ad una visione unitaria (“il lavoratore”)
* Oggi non si può avallare una “centralità” del lavoro
* Rischio che il lavoro si riduca e sia per pochi, di fronte a una grande massa di disoccupati; si manifesta l’esigenza di spalmare il lavoro su una platea più vasta
* Il lavoro è un diritto che ha un valore cogente ( perché stabilito anche da Convenzioni internazionali)
* L’emancipazione richiede una prospettiva rivolta al futuro (Quando ho iniziato a lavorare mi dicevano che dovevamo lavorare per ricostruire il paese. Era una motivazione forte)
* Occorre avere davanti percorsi anche duri, ma percorribili
* Ciò che conta per l’emancipazione è la mobilità sociale (che dipende da famiglia, relazioni sociali, capitale umano,..)
1. Etica e valore del lavoro.
* Del valore del lavoro si parlava poco anche una volta. L’operaio non è mai stato considerato ( N.B. Questa osservazione rimarca la discrasia esistente tra una “sopravvalutazione” del lavoro inteso come Labour, forza collettiva della classe operaia, e la “sottovalutazione”, disinteresse, per il lavoro concreto)
* Oggi la condizione comune va vista piuttosto nell’essere cittadini (quindi nella politica, che però richiede preparazione e studio)
* Il lavoro è un aspetto essenziale, permanente, della prassi umana
* Occorrerebbe guardare di meno agli aspetti quantitativi e di più a quelli qualitativi (di significato)
* La cittadinanza è stata fin qui legata al lavoro (vedi la Costituzione)
* La persona è più del lavoro. Non è il lavoro a determinare l’uomo; occorre una visone più ampia
* Il lavoro è incentrato sul bisogno. E’ l’azione a emancipare (Arendt)
* Le tecnologie dovrebbero aiutare l’emancipazione
* Difficile oggi un’unità del lavoro, tanto più se i problemi vanno al di là del salario
* L’emancipazione collettiva è un ideale, reso più difficile da una cultura prevalentemente tecnica.